

Paola Viviani  
(Università degli Studi della Campania, *Luigi Vanvitelli*)

## LA SOCIETÀ DI CORTE IN ISLAM: ALCUNE IPOTESI DI RICERCA<sup>1</sup>

### 1. Definizione del campo di ricerca e obiettivi<sup>2</sup>

Il presente contributo non ha la pretesa di offrire al lettore un'analisi della società di corte in Islam da una prospettiva squisitamente storica, giacché il campo di specializzazione di chi scrive è quello letterario, con uno specifico interesse per la letteratura araba moderna e contemporanea. Né, tantomeno, ci si è prima di ora soffermati, nel corso degli anni e delle personali ricerche, sul tema della corte e delle sue diverse caratteristiche e dinamiche. Tuttavia, l'iniziale timidezza nei confronti della tematica in oggetto con cui è stato accolto il gentile invito a partecipare al numero inaugurale della rivista «Mo.do. digitale» dal titolo *Le monarchie europee tra cerimonie pubbliche e rituali privati* si è via via trasformata in curiosità per le questioni legate alla corte in ambito arabo-islamico da diversi punti di vista.

Si è convinti che non sia possibile non far dialogare le corti arabo-islamiche presenti sul suolo europeo con le altre là esistenti, giacché sarebbe importante non soltanto indagare i centri del potere e dell'autorità arabo-islamici di per sé, ma altresì i rapporti e le interconnessioni esistenti tra essi e le corti europee circostanti, e, ancora, analizzare i riflessi di quella che è l'intima essenza della corte arabo-islamica su realtà da essa differenti, soprattutto quelle consolidate via via che la *Reconquista* avanzava e dopo la sua conclusione.

---

<sup>1</sup> Si desidera ringraziare la Prof.ssa Isabella Camera d'Afflitto e il Prof. Giuseppe Cirillo per i preziosi suggerimenti.

<sup>2</sup> In questo lavoro si adatterà una trascrizione semplificata per i nomi e termini arabi, anche quelli presenti nei titoli di pubblicazioni in cui è stata adottata una trascrizione scientifica.

Se, infatti, con il sintagma “corti europee” si intende indicare il luogo fisico in cui è presente una certa corte, ebbene, in tal caso non è assolutamente possibile tralasciare di tener conto delle corti islamiche ivi radicate, dato che non è mai abbastanza sopravvalutata la rilevanza della cultura e civiltà arabo-islamica nella determinazione di alcuni tratti basilari di vaste regioni del Vecchio Continente. Tanto più che, nel pieno dell’Età Moderna, il periodo di maggiore interesse per la rivista «Mo.do. digitale», proprio queste regioni si sono ritrovate unite politicamente, anche tramite vincoli di sangue. Pertanto, l’indagine sulle corti della Casa d’Asburgo e la Casa di Borbone (anche nella sua componente originaria francese), ad esempio, potrebbe prendere in considerazione un’analisi dei loro cerimoniali e rituali non soltanto sulla base di testi occidentali, come forse è stato esclusivamente fatto sinora<sup>3</sup>, ma anche in comparazione con testi prodotti in ambiente arabo-islamico e non, nella regione eurasiatica. Area, questa, che negli ultimi due decenni ha attratto grandemente l’attenzione dei ricercatori, sulla scia di un testo considerato fondamentale, ossia *Connected Histories: Notes towards a Reconfiguration of Early Modern Eurasia* (1997) di Sanjay Subrahmanyam<sup>4</sup>, da cui numerosi studiosi hanno preso spunto per imprimere un nuovo corso all’analisi del potere e dell’autorità in Eurasia, un vastissimo territorio che può essere identificato da una pluralità di caratteri comuni. Di conseguenza, ha avuto inizio, con notevoli successivi sviluppi, un filone di ricerca fondato sulla rilettura, da prospettive spesso innovative, delle innumerevoli, possibili reti di interconnessioni esistenti tra le differenti sub-regioni, se è legittimo usare tale termine, e corti dell’Eurasia. Questo scandaglio è avvenuto (e deve avvenire) attraverso un processo comparativo che si è rivelato necessario e proficuo, giacché sono emersi sempre maggiori elementi comuni tra le differenti sub-regioni eurasiatiche che danno sostanza ai fattori concreti e ideologici

---

<sup>3</sup> Per tutti, si veda G. CIRILLO, *Emblems of Power in the Europe of the Bourbons. Semantic Research Paths on Historical Archives*. Ontology edited by F. MOSCATO, Roma, MIBACT, 2018. Il volume è disponibile al link <http://cosme.unicampania.it/wp-content/uploads/2019/02/emblems-of-power.pdf>

<sup>4</sup> S. SUBRAHMANYAM, *Connected Histories: Notes towards a Reconfiguration of Early Modern Eurasia*, in «Modern Asian Studies», XXXI (Jul., 1997), n. 3, Special Issue: *The Eurasian Context of the Early Modern History of Mainland South East Asia, 1400–1800*, pp. 735-762.

su cui si è basata la struttura del potere e dell'autorità in tale contesto attraverso i secoli. Con il risultato di ricadute pratiche di grande rilevanza. Ciò viene messo chiaramente in evidenza e approfonditamente discusso da Jeroen Duindam<sup>5</sup> nella sua introduzione *Rulers and Elites in Global History: Introductory Observations* al volume collettaneo *Prince, Pen, and Sword: Eurasian Perspectives* (2018)<sup>6</sup> che, curato insieme con Maaïke van Berkel, studiosa della società di corte arabo-islamica, si inserisce nel settore dei recenti studi sul contesto eurasiatico e sulla circolazione delle idee in esso, e il tutto viene investigato alla luce della *Global History*, sulla scia delle ricerche di Subrahmanyam e altri studiosi<sup>7</sup>, ma senza dimenticare il sempre fondamentale apporto di autori precedenti, tra cui Fernand Braudel<sup>8</sup>, con la sua idea di Mediterraneo quale luogo d'incontro, e non di separazione, tra culture materiali e immateriali che verso questo mare convergono. Anzi, si potrebbe forse pensare alla sua teoria del "Più grande Mediterraneo" come a una primitiva raffigurazione del campo di studio che ora viene

---

<sup>5</sup> Si veda il suo studio ormai classico J. DUINDAM, *Vienna and Versailles. The Courts of Europe's Dynastic Rivals 1550–1780*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

<sup>6</sup> *Prince, Pen, and Sword. Eurasian Perspectives*, Edited by M. VAN BERKEL-J. DUINDAM, Leiden-Boston, Brill, 2018, scaricabile in versione integrale al link <https://brill.com/view/title/33038>. Questo volume collettaneo rientra nella collana "Rulers & Elites. Comparative Studies in Governance", diretta da J. Duindam. Cfr. [brill.com/rule](https://brill.com/rule). Uno dei saggi contenuti in *Prince, Pen, and Sword*, ad esempio, mette a confronto la dinastia asburgica spagnola e l'Orda d'Oro. Cfr. M. FAVEREAU DOUMENJOU-L. GEEVERS, *The Golden Horde, the Spanish Habsburg Monarchy, and the Construction of Ruling Dynasties*, pp. 452-512. In questa collana, altri volumi o contributi singoli all'interno di essi si occupano, da una prospettiva eurasiatica, dell'interazione tra governanti ed élite nel mondo islamico. Qui ci si limiterà a citarne solo alcuni. Cfr., ad es., *Royal Courts in Dynastic States and Empires. A Global Perspective*, Edited by J. DUINDAM-T. ARTAN-M. KUNT, 2011; *Law and Empire. Ideas, Practices, Actors*, Edited by J. DUINDAM-J.D. HARRIES-C. HUMFRESS-H. NIMROD, 2013; R. VAN LEEUWEN, *Narratives of Kingship in Eurasian Empires 1300–1800*, 2017; *Trajectories of State Formation across Fifteenth-Century Islamic West-Asia. Eurasian Parallels, Connections and Divergences*, Edited by J. VAN STEENBERGEN, 2020.

<sup>7</sup> J. DUINDAM, *Rulers and Elites in Global History: Introductory Observations*, in *Prince, Pen, and Sword. Eurasian Perspectives*, Edited by M. VAN BERKEL-J. DUINDAM, cit., pp. 8 ss.

<sup>8</sup> IVI, p. 7, nota 14. Il riferimento principale è naturalmente F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, 1949. Si veda l'edizione italiana: ID., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1953.

definito Eurasia?<sup>9</sup> Viene inoltre rimarcata da Duindam, nella sua introduzione, la contraddizione in termini che è l'espressione "storia globale"<sup>10</sup>, dato che il singolo ricercatore difficilmente avrà tutte le conoscenze linguistiche necessarie per avere accesso alle diverse fonti: un ostacolo, questo, che fino a un recente passato ha impedito agli specialisti della corte e della "casa del re" europea (non islamica) di consultare le fonti originali sulle altre istituzioni simili – e specialmente quelle equivalenti nelle reggenze barbaresche e la Sublime Porta, per quanto riguarda l'Età Moderna – che aiutassero nella comparazione tra le varie regioni mediterranee (ed eurasiatiche). Per diverso tempo questo impedimento oggettivo, che ora si va superando, è stato erroneamente scambiato come il segno di un atteggiamento eurocentrico.

Scopo principale della ricerca che ha prodotto il volume *Prince, Pen, and Sword. Eurasian Perspectives* era quello di mettere in discussione, da un canto, l'idea tradizionale secondo cui tali centri di potere eurasiatici fossero, dal 1300 al 1800, basati esclusivamente sulla coercizione<sup>11</sup>; dall'altro, l'inveterata credenza che l'area occidentale e orientale dell'Eurasia fossero i due termini di una ben nota dicotomia: «a stagnant despotic East» vs «[a] dynamic and free West»<sup>12</sup>. Invece di dare per immutabile questa bipartizione, i ricercatori si sono assunti l'onere di rimodularne i presupposti e immaginare per gli imperi asiatici (e, si dovrebbe aggiungere, per le dinastie arabo-islamiche non in territorio asiatico) e gli stati europei, la presenza di categorie condivise: insomma, una complessa architettura composta da «a dynastic ruler at the centre, supported by a household comprising relatives, domestics, administrators, and soldiers, together forming the conspicuous heart of relatively loosely governed realms»<sup>13</sup>. Pertanto, il fulcro di questo tipo di ricerche risulta essere l'indagine sugli elementi condivisi dalla "sovranità" nell'intera regione eurasiatica e, al contempo, l'indagine sui rapporti tra detentori del potere ed élite<sup>14</sup>.

---

<sup>9</sup> F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo*, cit., pp. 166-168.

<sup>10</sup> J. DUINDAM, *Rulers and Elites in Global History*, cit., pp. 6-7.

<sup>11</sup> *IVI*, p. 3.

<sup>12</sup> *IBIDEM*.

<sup>13</sup> *IBIDEM*.

<sup>14</sup> *IVI*, p. 31.

La curiosità e la necessità di capire sempre meglio e da angolazioni sempre diverse tali fenomeni, conduce a chiedersi se non si possa guardare a fenomeni già in avanzata fase di scandaglio attraverso la lente della letteratura pura, narrativa e non, del periodo che va dal 1800 al presente.

Finora un tentativo di investigare il concetto del potere/autorità è stato felicemente e compiutamente portato avanti per il lasso di tempo 1300-1800 e in una prospettiva eurasiatica dall'arabista olandese Richard van Leeuwen<sup>15</sup>. A quanto consta, il tentativo di rileggere la letteratura, con un'attenzione speciale per quella araba, dal 1800 al presente, cogliendovi indicazioni non solo sul concetto di potere/autorità, ma anche sulle pratiche cortigiane dell'ieri e dell'oggi costituisce invece una prospettiva pressoché inedita, anche se forse in un caso ci si è se non altro avvicinati a ciò. Il romanzo storico *Magnùn al-bukm* (Il folle del potere, 1990)<sup>16</sup>, dello scrittore marocchino Binsàlim Himmish (conosciuto in Italia come Bensalem Himmish, Meknes, 1948, anche se le fonti differiscono sulla data di nascita), è stato analizzato in chiave africana, non eurasiatica, dando prevalenza alla “semiotica della tirannia”<sup>17</sup> e all’“estetica della tirannia”<sup>18</sup>, e non alla disamina degli usi e costumi cortigiani. Quest'ultimo aspetto presupporrebbe, del resto, una indagine approfondita anche dei testi storici, normativi e paraletterari.

Le opere di Binsàlim Himmish, in realtà, sono molto utili per addentrarsi nei meccanismi del potere da una triplice prospettiva, ossia araba, africana ed eurasiatica, e il loro funzionamento. A titolo meramente esemplificativo, in questo breve contributo si intendono

---

<sup>15</sup> R. VAN LEEUWEN, *Narratives of Kingship in Eurasian Empires 1300–1800*, cit., 2017; ID., *Narratives of Kingship in Fictional Literature*, in *Prince, Pen, and Sword. Eurasian Perspectives*, Edited by M. VAN BERKEL-J. DUINDAM, cit., pp. 513-541.

<sup>16</sup> B. HIMMISH, *Magnùn al-bukm*, Bayrùt, Dàr Riyàd al-Rayyis, 1990. Il romanzo è incentrato sulla figura del califfo d'Egitto al-Hàkim bi-Amr Allàh (r. 996-1021) della dinastia fatimide (909-1171).

<sup>17</sup> W. OUYANG, *Politics of Nostalgia in the Arabic Novel. Nation-State, Modernity and Tradition*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2013, pp. 111 ss.

<sup>18</sup> KH. LYANLAHY, *From Dictatorship to Self-Constitution: Historical Fiction and Aesthetics of Tyranny in Bensalem Himmish's Le Calife de l'épouvante*, in *Fictions of African Dictatorship. Cultural Representation of Postcolonial Power*, Edited By CH. BAKER-H. GRAYSON, New York, Peter Lang, 2018, pp. 37-56, disponibile al link [https:// www.peterlang.com/view/9781787076839/chapter02.xhtml](https://www.peterlang.com/view/9781787076839/chapter02.xhtml).

dare alcuni suggerimenti di lettura di un altro suo celebre romanzo, *al-'Allàmah* (Il grande erudito, 1997), che può essere letto secondo le suddette tre prospettive, anche solo per il fatto che il suo protagonista è lo storiografo e sociologo *ante litteram* Ibn Khaldùn (Tunisi, 1332-Il Cairo, 1406), colui che ha fatto della comparazione tra le civiltà sopra menzionate una regola di vita e di lavoro.

Prima, però, è utile procedere a una, seppur rapida, rassegna di alcuni studi scientifici prodotti nell'ultimo decennio che, nelle intenzioni degli autori e curatori, hanno voluto rappresentare un punto di svolta nell'indagine relativa alla società di corte islamica.

## 2. La corte islamica: brevi cenni storici

Non può rientrare negli scopi di questo breve saggio, anche in considerazione delle attuali competenze di chi scrive, operare una compiuta comparazione tra la corte europea e quella islamica in generale, e in particolare nell'Età Moderna. Tuttavia, si può provare a fornire qualche osservazione davvero sintetica relativamente, da un lato, a tali realtà nello Stato moderno soprattutto dei secoli XVI e XVII, e, dall'altro, a quella ottomana, che si trovava a cavaliere tra Asia e Europa, quindi in una posizione strategica e altamente simbolica.

La corte europea va incontro a decisi cambiamenti tra il XVI e il XVII secolo, e almeno fino al 1650: essa si ingrandisce e amplia, costringendo le élite a risiedere nella capitale, ad abitare in lussuose dimore cittadine, a partecipare attivamente alla vita cortigiana con i suoi complessi e ricercati cerimoniali e rituali. In questo periodo, l'aristocrazia e la burocrazia partecipano alla formazione di vere e proprie fazioni in conflitto tra loro. Il centro del potere è il sovrano, ma accanto a lui si erge la figura del favorito, che proviene dalle sfere dell'aristocrazia<sup>19</sup>.

Non è possibile discutere della corte ottomana senza rimandare a quelle delle realtà politiche che l'hanno preceduta e soprattutto alla corte

---

<sup>19</sup> Per una recente rassegna, con una ricca bibliografia, e disamina sulla questione cfr. G. CIRILLO-R. QUIRÓS ROSADO, *Introduction*, in ID., *Europe between Centralized and Decentralized Courts. Power, Elites, Ceremonials and Monarchic Rituals in the Bourbonic Era*, Napoli, COSME B. C.-MIBACT, in corso di stampa.

abbaside (750-1258)<sup>20</sup> che, nonostante si collochi in epoca medievale, secondo la tradizionale periodizzazione storica occidentale, rappresenta la pietra di paragone irrinunciabile anche in questo campo di studi. Questo perché l'età abbaside costituisce "l'epoca d'oro" della cultura e civiltà arabo-islamica in cui in vari settori vi fu una immensa fioritura; in campo politico, a una prima immensa espansione e a un fermo controllo da parte della dinastia al potere, ancorché con il supporto di elementi non arabi che avevano sostenuto l'ascesa degli Abbasidi a detrimento dei precedenti Omayyadi (661-750), seguì un sempre maggiore indebolimento che permise agli elementi non arabi di assumere il controllo<sup>21</sup>. Nonostante ciò, fu durante l'intero arco dell'Impero abbaside che tanti usi e costumi assunsero una forma di tale perfezione da essere presi a modello nelle epoche successive.

La figura chiave della corte islamica tradizionale è il califfo – chiamato anche Principe dei Credenti (*Amir al-Mu'minìn*), il quale detiene il potere ed è a capo dell'istituto del califfato – o il sultano, in determinati casi. Entrambi i lemmi sono naturalmente spiegati in numerose fonti<sup>22</sup>; tuttavia, qui si prenderà a riferimento la definizione riportata da Ibn Khaldùn nella sua celebre *al-Muqaddimah* (Prolegomeni)<sup>23</sup>, un'opera che

---

<sup>20</sup> Per una introduzione alla letteratura araba classica, cfr. F. GABRIELI, *La letteratura araba*, Firenze/Roma, Sansoni/Accademia, 1967; D. AMALDI, *Storia della letteratura araba classica*, Bologna, Zanichelli, 2004.

<sup>21</sup> Per una storia dei popoli arabi, F. GABRIELI, *Gli arabi*, Milano, Sansoni, 1957. Si veda anche C. LO JACONO, *Storia del mondo islamico (VII-XVI secolo)*, 2 voll. Torino, Einaudi, 2004, e P.G. DONINI, *Il mondo islamico. Breve storia dal Cinquecento a oggi*, Bari-Roma, Laterza, 2003.

<sup>22</sup> Ad es., le osservazioni presenti nei testi arabi presentati e tradotti in: E. FRANCESCA (a cura di), *Il Principe e i Saggi: potere e giustizia nel medioevo islamico*. Traduzione di L'Epistola sui Compagni di Ibn al-Muqaffa'. *Le Qualità dei Commensali del Re* tratto dal *Libro della Corona* attribuito ad al-Gàhiz, Milano, Polimetrica, 2005. Si veda anche l'apparato bibliografico in questo volume.

<sup>23</sup> 'ABD AL-RAHMÀN B. MUHAMMAD B. KHALDÙN, *Muqaddimat Ibn Khaldùn*, Bayrùt, Dàr Sàdir, 2000. *al-Muqaddimah* costituisce l'introduzione alla imponente opera storiografica dal titolo *Kitàb al-'ibar wa dīwān al-mubtada' wa l-khabar fī ayyām al-'arab wa l-'agām wa l-barbar wa man 'āsarāhum min dhawī al-sultān al-akbar* (Libro degli esempi istruttivi e raccolta [di notizie] sull'origine e vicende degli Arabi, degli stranieri e dei Berberi e dei maggiori potentati loro contemporanei). *al-Muqaddimah* è stata tradotta più lingue. Di recente è stata pubblicata una traduzione italiana della terza parte della *Muqaddimah*: IBN KHALDÙN, *Antologia della Muqaddimah*, a cura di F. FORTE, Milano,

rappresenta un *unicum* per una pluralità di elementi, molto studiata dai ricercatori che si occupano della società di corte, tanto in una prospettiva squisitamente islamocentrica quanto in quella eurasiatica; non da ultimo, perché le teorie avanzate ne *al-Muqaddimah* costituiscono il sostrato naturale alla base del romanzo storico-biografico proposto quale caso studio in questo saggio.

Il termine califfo (*ḵhalīfah*, pl. *ḵbulafàʾ*) ha come primo significato quello di “vicario del Messaggero di Dio”, ossia del Profeta Muhammad (r. 622-632), giacché l'uomo che è investito di tale carica ne è il sostituto e, al pari di Lui, avrà un duplice fondamentale compito, spirituale e politico insieme: preservare la religione e governare il mondo, poiché l'istituto del califfato (*ḵbilāfah*) spinge gli uomini a fare il proprio interesse tanto in vista dell'aldilà che di questo mondo, in conformità con le norme religiose<sup>24</sup>.

---

Jaca Book, 2020. Oltre alla traduzione in francese dal Baron de Slane (Parigi, 1862, 1865, 1868), si veda la traduzione inglese di Franz Rosenthal: ID., *The Muqaddimah. An Introduction to History*, Translated from the Arabic by F. ROSENTHAL, New York, Bollingen Foundation, 1958 (2<sup>a</sup> ed.: 3 voll., Princeton, Princeton University Press, 1967). Si è consultata una edizione in formato digitale scaricabile ad es. al link [https://asadullahali.files.wordpress.com/2012/10/ibn\\_khaldun-al\\_muqaddimah.pdf](https://asadullahali.files.wordpress.com/2012/10/ibn_khaldun-al_muqaddimah.pdf). La bibliografia su Ibn Khaldūn e la sua opera è vastissima. Oltre a quella presente nei testi appena menzionati, si può far riferimento, per un primo approccio, a M. TALBI, *Ibn Khaldūn*, in *Encyclopaedia of Islam*, Second Edition, Edited by P. BEARMAN-TH. BIANQUIS-C.E. BOSWORTH-E. VAN DONZEL-W.P. HEINRICHS, disponibile al link [http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912\\_islam\\_COM\\_0330](http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912_islam_COM_0330). Prima pubblicazione online: 2012. Per la differenziazione tra califfo e sultano, cfr. l'edizione curata da F. Rosenthal, CAP. 24, III parte. Si veda l'edizione digitale, F. ROSENTHAL, *The Textual History of the Muqaddimah*, in ID., *The Muqaddimah*, cit. Cfr. altresì, ad es., R. GAREIL, *Note sur le mot sultān dans l'Irak abbasside au X<sup>e</sup> siècle*, in SOCIÉTÉ DES HISTORIENS MÉDIÉVISTES DE L'ENSEIGNEMENT SUPÉRIEUR PUBLIC (dir.), *Gouverner les hommes, gouverner les âmes. XLV<sup>e</sup> Congrès de la SHMESP (Montpellier, 28-31 mai 2015)*, Paris, Éditions de la Sorbonne, 2016, pp. 71-84.

<sup>24</sup> 'ABD AL-RAHMĀN B. MUHAMMAD B. KHALDŪN, *Muqaddimat Ibn Khaldūn*, cit., p. 144. Cfr. inoltre D. SOURDEL-A.K.S. LAMBTON-F. JONG, DE-P.M. HOLT, *Khālīfā*, in *Encyclopaedia of Islam*, Second Edition, Edited by P. BEARMAN-TH. BIANQUIS-C.E. BOSWORTH-E. VAN DONZEL-W.P. HEINRICHS, cit., consultabile al link [http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912\\_islam\\_COM\\_0486](http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912_islam_COM_0486).



La corte califfale, evoluzione di quella islamica primigenia sorta a Medina<sup>25</sup> con Muhammad<sup>26</sup>, va via via arricchendosi di figure sin dall'epoca immediatamente successiva, detta dei Califfi Ben Guidati (*al-Khulafà' al-Ràshidùn*, 632-661), e quella omayyade. Tra le tante descrizioni che di essa vengono offerte, quella ad opera di Ibn al-Muqaffa' (m. ca. 757) è di straordinario rilievo. Iracheno di origine iranica, Ibn al-Muqaffa'<sup>27</sup> era un *mawlà* (pl. *mawàli*): egli era infatti figlio di un persiano convertito all'Islam e pertanto godeva, come il padre, anch'egli uomo della corte omayyade, di questo *status* particolare che spesso permetteva di acquisire numerosi benefici provenienti dalle pratiche di *patronage* adottate da un potente (il governante o altra figura) arabo nei confronti dei non arabi, assai sovente acculturati e quindi preziosi per la creazione e il buon funzionamento della struttura burocratico-amministrativa dell'Impero<sup>28</sup>. Ibn al-Muqaffa' fu anzitutto un burocrate di rango elevato (*kàtib*, pl. *kuttàb*, segretario, in questo contesto) per personaggi di rilievo della corte abbaside, ma altresì traduttore e autore di alcuni famosi lavori riconducibili al genere degli "specchi dei principi"<sup>29</sup>. Nella *Risàlat al-sahàbah* (Lettera sui compagni)<sup>30</sup>, dedicata al secondo califfo abbaside al-Mansùr (r. 754-775) appena

---

<sup>25</sup> Cfr. nota 33.

<sup>26</sup> Si veda, ad es., il saggio M. COOK, *Did the Prophet Muhammad keep court?*, in *Court Cultures in the Muslim World. Seventh to nineteenth centuries*, Edited by A. FUESS - J.-P. HARTUNG, Abingdon, Routledge, 2011, pp. 23-29.

<sup>27</sup> F. GABRIELI, *L'opera di Ibn al-Muqaffa'*, in «Rivista degli studi orientali», XIII (settembre 1932), n. 3, pp. 197-247. Si veda anche IBN AL-MUQAFFA', *Il libro di Kalila e Dimna*, a cura di A. BORRUSO-M. CASSARINO, Roma, Salerno Editrice, 1991.

<sup>28</sup> Sull'importanza della figura del *mawlà* e del cosiddetto movimento della *shu'ubiyah* (la rivendicazione delle genti, da parte di personaggi di origine persiana convertiti all'Islam) nella vita culturale e politica araba, esiste naturalmente un'ampia bibliografia. Si veda, a mo' di esempio, la discussione molto vivida fattane dall'intellettuale egiziano Tàhà Husayn in *Fì 'l-sh'r al-gàhili*, al-Qàhirah, Matba'at Dàr al-Kutub al-Misriyyah, 1926. Cfr. T. HUSEYN, *La poesia araba preislamica* (Fì l-shi'r al-gàhili), Traduzione di P. VIVIANI, Roma, Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, 2020, Parte Seconda, CAP. 5.

<sup>29</sup> Cfr. PAR. 3.

<sup>30</sup> E. FRANCESCA, *Introduzione*, in EAD. (a cura di), *Il Principe e i Saggi*, cit., pp. 29-30, Su quest'opera di Ibn al-Muqaffa' si veda anche, ad es., S.D. GOITEIN, *Studies in Islamic History and Institutions. With an introduction by N.A. Stillman*, Leiden-Boston, Brill, 2010, pp. 149-167.

asceso al trono, ad esempio, l'autore offre una testimonianza sulla vita cortigiana dei primi anni dell'Impero dominato dalla giovane dinastia, evidenziando i segnali di discontinuità con l'età omayyade immediatamente precedente. In questo periodo, si vanno via via affermando sempre più e cristallizzando pratiche cortigiane influenzate da quelle della corte sasanide, sconfitta dagli Arabi nel 651. Tuttavia, è necessario sottolineare quanto alcuni usi e costumi bizantini furono adottati dalla dinastia omayyade per arrivare poi ad affermarsi stabilmente ed evolvere ulteriormente nel periodo abbaside, soprattutto per quel che attiene ai cerimoniali, anche nelle scelte architettoniche, soprattutto nella costruzione e strutturazione dei palazzi al centro degli stessi cerimoniali<sup>31</sup>.

Nella *Risàlat al-sabàbah*<sup>32</sup>, Ibn al-Muqaffa' si dimostra preoccupato per le molte pratiche nuove che vanno profilandosi con gli Abbasidi, anche perché questa dinastia, una volta assurta al potere, dovette mantener fede agli impegni assunti con chi l'aveva aiutata nella propria ascesa, pertanto la corte iniziò a popolarsi di elementi non arabi, soprattutto dell'antica nobiltà del Khurasan che, naturalmente, non aveva i requisiti della nobiltà islamica delle origini. Ibn al-Muqaffa', dunque, ammonisce il califfo sulla scelta dei migliori compagni, ossia le persone da ammettere nella cerchia cortigiana più ristretta, e lo fa portando ad esempio sugli usi e costumi adottati e prevalenti sino ad allora. Il letterato si rifà al concetto di nobiltà nella tradizione islamica, secondo cui questa si misura in base al lignaggio (*nasab*) e al merito personale (*basab*). L'alto lignaggio, che è ereditario, si fonda anzitutto sull'appartenenza alla tribù dei Quraysh, di cui era membro il Profeta, e altresì sull'epoca della conversione all'Islam, e un posto speciale è pertanto occupato dai *Muhàgirìn* (lett. Coloro che sono emigrati) e dagli *Ansàr* (Ausiliari)<sup>33</sup>. Nel merito personale, invece, «confluiscono il sapere

---

<sup>31</sup> N.M. EL CHEIKH, *The Institutionalisation of 'Abbàsid Ceremonial*, in *Diverging Paths? The Shapes of Power and Institutions in Medieval Christendom and Islam*, Edited by J. HUDSON-A. RODRÍGUEZ, Leiden-Boston, Brill, 2014, p. 353.

<sup>32</sup> E. FRANCESCA, *Introduzione*, cit., pp. 29-30. Si veda la traduzione nello stesso volume, in particolare le pp. 65-69.

<sup>33</sup> Con *Muhàgirìn* si intendono i musulmani che furono obbligati a lasciare La Mecca dagli oppositori al Profeta e ai suoi seguaci nei primi anni dell'Islam. Si contano due emigrazioni: un piccolo gruppo si recò, su consiglio del Profeta stesso, in Abissinia

religioso, le capacità militari e di buon amministratore, l'erudizione»<sup>34</sup>. Di secondaria importanza era il possedere o non ricchezze<sup>35</sup>. Si legga, ad esempio, il seguente brano:

Per quel che concerne i compagni esistono situazioni curiose non prive di ingiustizia. Riguardo alle cose curiose abbiamo sentito alcuni dire:

“Non abbiamo mai veduto nulla di più strano di questi compagni del califfo: vi è chi non può vantare un'educazione perfetta, né un merito personale a tutti noto, e chi è conosciuto dai concittadini perché ha commesso atti immorali e perché le sue opinioni sono state ruscate. Egli ha trascorso tutta la vita lavorando con le sue mani come artigiano, non ha reso servigi né compiuto prodezze. [...] Non l'hanno condotto a questa posizione legami di parentela, una profonda erudizione in materia religiosa, un servizio a tutti noto, reso in passato combattendo il nemico, qualche recente prodezza, delle attitudini che lo rendono indispensabile, capacità speciali; egli non è un guerriero, un oratore né un grande sapiente, piuttosto ha servito un segretario o un ciambellano e gli ha fatto credere di essere il pilastro della fede, al punto che questi ha esercitato le sue funzioni come egli voleva e l'ha introdotto dove egli voleva”.

[...].

Ai compagni del Principe dei Credenti – che Dio lo esalti – spettano privilegi, meriti e alta dignità, tali da riflettersi sulle loro famiglie e sui loro discendenti. Di siffatti onori, che vanno salvaguardati e difesi, dovrebbero beneficiare solo uomini che hanno una qualità particolare, che possiedono presso il Principe dei Credenti titoli che provengono loro dal lignaggio o dall'aver reso servigi particolari, ovvero uomini che la nobiltà, l'intelligenza o l'agire rendono degni di godere della compagnia del Principe dei Credenti, di conversare con lui, di consigliarlo; prodi il cui coraggio è ben noto e può essere sfruttato, e si accompagna a meriti personali e di onestà, per cui è possibile che si ritirino dall'esercito e diventino compagni del califfo; uomini di scienza e virtuosi da inviare in messo al popolo affinché questo profitti della loro virtù e della loro dottrina; nobili che non si faranno corrompere né corromperanno. Quanto a coloro che per pervenire al loro fine hanno fatto ricorso a raccomandazioni, essi dovranno contentarsi – o ci si dovrà contentare al loro riguardo – di una benevolenza e una bontà che non siano di spregio alla

---

nel 615, mentre nel 622 Muhammad e tutti i suoi, dopo aver preso accordi con gli abitanti della città, decisero di spostarsi a Yathrib, poi ribattezzata *Madīnat al-Nabī* (La Città del Profeta), da cui Medina. Gli *Ansār*, invece, sono gli abitanti di questa città che accolsero favorevolmente e sostennero il Profeta.

<sup>34</sup> E. FRANCESCA, *Introduzione*, cit., p. 30.

<sup>35</sup> *IBIDEM*.

ragione e non capovolgano l'ordine delle cose. Inoltre questi devoti compagni dovranno essere mantenuti nelle loro posizioni e nelle loro attribuzioni. Un segretario non deve avere il potere di aumentare o ridurre un vitalizio, né un ciambellano deve poter anticipare o posticipare un'udienza<sup>36</sup>.

Si diede poi sempre maggiore rilievo ai militari e agli ulema ('*àlim*, pl. '*ulamà*'), i dotti in materia religiosa e giuridica; spesso ricoprivano la carica di giudice, *qàdì*, pl. *qudàt*) a discapito dei burocrati<sup>37</sup>, i quali provenivano sovente da famiglie di funzionari dell'amministrazione, ma anche, soprattutto dall'VIII secolo, dai ranghi delle élite fondiarie irachene, così come venivano reclutati tra la minoranza sciita e cristiana<sup>38</sup>. La classe dei funzionari sarebbe andata incontro ad alterne vicende, come messo bene in luce da Ibn Khaldùn nel XIV secolo<sup>39</sup>; nondimeno, è da sottolineare quale grado di affinamento essa già avesse in epoca abbaside, grazie soprattutto al grande stimolo proveniente dal mondo iranico, come si è accennato. In epoca tardo-medievale e nell'Età Moderna, la classe dei funzionari avrebbe sperimentato ulteriori sviluppi, con i Mamelucchi e i Mongoli<sup>40</sup>. Un'eco di ciò è ravvisabile nel romanzo *al-'Allàmah* di Binsàlim Himmish, laddove il protagonista Ibn Khaldùn è dalla Storia chiamato a interagire con l'apparato mamelucco e mongolo.

In piena Età Moderna, gli Ottomani fondarono il proprio apparato amministrativo, fortemente accentrato a partire dal XV secolo, su quello ereditato dai precedenti governi. Il visir (da *wazìr*, pl. *wuzarà*', aiutante, ministro, viceré)<sup>41</sup>, il quale iniziò a venire reclutato sempre più nell'ambito della minoranza cristiana, e non solo tra le famiglie originarie

---

<sup>36</sup> E. FRANCESCA (a cura di), *Il Principe e i Saggi*, cit., pp. 66-68.

<sup>37</sup> E. FRANCESCA, *Introduzione*, cit., pp. 30-31.

<sup>38</sup> M. VAN BERKEL, *The People of the Pen: Self-Perceptions of Status and Role in the Administration of Empires and Polities*, in *Prince, Pen, and Sword. Eurasian Perspectives*, Edited by M. VAN BERKEL-J. DUINDAM, cit., pp. 397-398.

<sup>39</sup> M. VAN BERKEL, *Ibn Khaldùn, A Critical Historian at Work. The Muqaddima on Secretaries and Secretarial Writing*, in A. VROLIJK-J. HOGENDIJK (eds.), *O ye Gentlemen: Arabic Studies on Science and Literary Culture. In Honour of Remke Kruk*, Leiden and Boston, Brill, 2007, pp. 247-261, citato in EAD., *The People of the Pen*, cit., p. 442.

<sup>40</sup> M. VAN BERKEL, *The People of the Pen*, cit., pp. 400 ss.

<sup>41</sup> Sulle origini della carica e le funzioni del visir, cfr. S.D. GOITEIN, *Studies in Islamic History and Institutions*, cit., pp. 168-193.

dell'Anatolia di stirpe turca, arrivò a concentrare nelle proprie mani la gestione dell'amministrazione e dell'esercito<sup>42</sup>. Nel reclutamento soprattutto degli alti funzionari, oltre al grado di specializzazione e l'affidabilità, anche nell'Impero ottomano vennero tenute in conto le ascendenze e il rapporto di *patronage*, com'era accaduto sin dall'epoca arabo-islamica e in ogni età successiva<sup>43</sup>.

### 3. La ricerca sulla corte (arabo-)islamica: alcune recenti iniziative

Nel primo decennio del XXI secolo, tre date rivestono particolare rilievo nell'ambito degli studi concernenti la società di corte islamica ed europea nei loro reciproci legami e, ancora più in generale, nella dimensione eurasiatica. Questi studi sono frutto della sinergia tra ricercatori di diversa provenienza e affiliazione accademica.

Nel 2005 a Istanbul e nel 2008 a Gotha si sono tenute due conferenze incentrate sulla società di corte, mentre nel 2009 è iniziato in Olanda un progetto di ricerca sui centri dinastici eurasiatici dal 1300 al 1800. Sia il convegno in Turchia sia il progetto del 2009 hanno fra gli ideatori lo specialista della società di corte Jeroen Duindam, uno dei maggiori discepoli di Norbert Elias. I volumi che raccolgono gli atti dei convegni di Istanbul e Gotha, entrambi apparsi nel 2011, e a cui si è già fatto riferimento in questo contributo, sono rispettivamente *Royal Courts in Dynastic States and Empires. A Global Perspective*, curato, tra gli altri, da Duindam medesimo; e *Court Cultures in the Muslim World. Seventh to nineteenth centuries*<sup>44</sup>. Il primo volume ha inoltre inaugurato, per la casa

---

<sup>42</sup> M. VAN BERKEL, *The People of the Pen*, cit., pp. 402-403.

<sup>43</sup> Per approfondimenti, per tutti, A. ATÇIL, *Scholars and Sultans in Early Modern Ottoman Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.

<sup>44</sup> *Court Cultures in the Muslim World. Seventh to nineteenth centuries*. Edited by A. FUESS - J.-P. HARTUNG, cit. La conferenza internazionale "Court culture in the Muslim World" si è tenuta dal 2 al 5 luglio 2007 a Gotha, Germania. L'altro volume è *Royal Courts in Dynastic States and Empires. A Global Perspective*, Edited by J. DUINDAM-T. ARTAN-M. KUNT, cit. La conferenza internazionale "Royal Courts and Capitals" si è tenuta dal 14 al 16 Ottobre 2005 a Istanbul. Il secondo volume citato è inserito nella citata collana "Rulers & Elites. Comparative Studies in Governance", diretta da J. Duindam.

editrice Brill, la collana “Rulers & Elites. Comparative Studies in Governance” che, ideata e diretta da Duindam, ha prodotto finora 19 titoli. La collana si focalizza sui vari argomenti toccati anche in questo numero iniziale della neonata rivista «Mo.do. digitale», ossia il rapporto tra governanti ed élite, che si estrinseca attraverso pratiche di *patronage* cortigiano, e, quindi, tra l’altro, le modalità di formazione e reclutamento delle élite stesse, il ruolo di militari, dei religiosi e degli intellettuali, nonché la funzione di rituali e cerimoniali, le ambascerie tra le diverse corti<sup>45</sup>. All’interno di questa collana figurano, tra gli altri, due volumi che sono il prodotto diretto del sopra menzionato progetto dei ricercatori olandesi, ossia *Narratives of Kingship in Eurasian Empires 1300–1800* (2017) e *Prince, Pen, and Sword: Eurasian Perspectives* (2018).

Quanto a *Court Cultures in the Muslim World. Seventh to nineteenth centuries*, anch’esso, come sottolineato da Albrecht Fuess e Jan-Peter Hartung<sup>46</sup>, si muove lungo il percorso inaugurato da Norbert Elias e portato avanti da altri studiosi, tra i quali si ricordano Ronald G. Asch e Jeroen Duindam. Questo testo, poi, è di particolare rilievo perché è totalmente dedicato alle corti islamiche, lo studio delle quali necessitava, al tempo, di un nuovo orientamento. Scrivevano Fuess e Hartung che alla base dell’idea del convegno del 2008 vi era stata la consapevolezza che fino a quel momento, fermo restando il grande valore delle indagini sino ad allora svolte, non si potesse davvero parlare di una modalità di ricerca sulla società di corte islamica comparabile con quella ormai consolidata per la corte europea: «Measured against the state of research on European court culture, the study of Muslim court culture falls far behind and has so far not moved beyond the—indisputably valuable—stage of case studies»<sup>47</sup>. Pertanto, i due ricercatori avevano deciso di coinvolgere nel convegno di Gotha specialisti di vari aspetti del mondo islamico che, in una prospettiva comparatistica, lasciassero emergere «the specificity of the Muslim context»<sup>48</sup> nell’ambito in oggetto. Nello stesso volume, Nadia Maria El Cheikh si concentrava sulla terminologia

---

<sup>45</sup> Cfr. il link [brill.com/rule](http://brill.com/rule).

<sup>46</sup> A. FUESS - J.-P. HARTUNG, *Introduction*, in *Court Cultures in the Muslim World. Seventh to nineteenth centuries*. Edited by ID., cit., p. 1.

<sup>47</sup> *IVI*, p. 2.

<sup>48</sup> *IBIDEM*.

utilizzata per descrivere la corte e le varie tipologie di cortigiani in epoca abbaside. Sottolinando la varietà di vocaboli esistenti nelle fonti arabe coeve per descrivere uno stesso fenomeno, individuava nella difficoltà di una definizione certa, uno dei probabili motivi della quasi totale inesistenza di studi sulla società di corte *à la* Norbert Elias e i suoi discepoli<sup>49</sup>. Anzi, El Cheikh arrivava a scrivere, in un altro saggio sempre apparso nel 2011, *To Be a Prince in the Fourth/Tenth Century Abbasid Court*:

Court studies are almost nonexistent for early Islamic history, including the Abbasid era. Many questions need to be investigated in connection with the Abbasid court. What terminology was used in the sources to define the court and the courtiers? Who was a 'courtier'? What was the distinction between the household and the bureaucracy? How was the environment around the ruler organized spatially? Who filled it? How did it represent itself, and with what degree of ceremonial or spectacle? What were the rights and duties, obligations and privileges of the officers within the court and household? What do the sources tell us about the members of the caliphal households, whether women or princes?<sup>50</sup>

La studiosa lamentava, quindi, l'assenza di studi sulla società di corte per i primi secoli dell'Islam, tra cui l'epoca abbaside. Tra l'altro, in questo stesso saggio, scrivendo del principe Abù 'l-'Abbàs, primogenito del califfo al-Muqtadir (r. 908-932), El Cheikh si interrogava sull'organizzazione, anche spaziale, della corte, e sui suoi componenti, descrivendo alcuni cerimoniali, per la qual cosa attingeva a fonti storiche e di letteratura d'*adab*<sup>51</sup>.

---

<sup>49</sup> N.M. EL CHEIKH, *Court and courtiers. A preliminary investigation of Abbasid terminology*, in *Court Cultures in the Muslim World. Seventh to nineteenth centuries*, Edited by A. FUESS - J.-P. HARTUNG, cit., pp. 80-90.

<sup>50</sup> N.M. EL CHEIKH, *To Be a Prince in the Fourth/Tenth Century Abbasid Court*, in *Royal Courts in Dynastic States and Empires. A Global Perspective*, Edited by J. DUINDAM-T. ARTAN-M. KUNT, cit., p. 199.

<sup>51</sup> Con il termine *adab* si indica sia la letteratura in generale che la prosa d'*adab*. Nata e sviluppatasi in epoca abbaside, è stata descritta da Francesco Gabrieli una prosa di «varia umanità narrativa, didattica, saggistica, storico-letteraria, in cui l'interesse della materia più varia domina o pareggia almeno quello della forma [...]». Il concetto di *adab* «rispecchia il graduale incivilimento degli arabi e l'allargarsi del loro orizzonte culturale. Dal senso originario di norma di condotta, tradizione avita, venne ad assumere tra gli altri, sin dalla prima età abbaside, quello di pratica sapienza e sociale

Il volume *Court Cultures in the Muslim World. Seventh to nineteenth centuries* contiene interessanti contributi su tre culture-civiltà precipue della realtà islamica: l'araba, ovviamente, quindi quella indo-iranica e la turco-ottomana. Come giustamente sottolineano i curatori di questo pregevole lavoro, da tale ampia e diffusa disamina alcune zone geografiche sono state escluse, nonostante gli sforzi profusi per far rientrare nell'analisi quante più aree possibile. Mancano, infatti, saggi intorno al Maghreb, ossia l'Occidente arabo (la Penisola Iberica, ossia al-Andalus – eccezion fatta per la corte omayyade di Cordova<sup>52</sup> –, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco<sup>53</sup> e Mauritania, assieme ai quali, nell'opinione di alcuni, non bisognerebbe tralasciare i territori italiani occupati o controllati dagli Arabi<sup>54</sup>), e l'Africa sub-sahariana. Vari aspetti delle corti islamiche, dunque, vengono qui indagati da differenti e molteplici prospettive, che vanno da aspetti puramente politici a quelli di *patronage*, coinvolgendo una gamma di ambiti disciplinari: dalla storia alla sociologia alla letteratura all'arte.

Sono state utilizzate diverse fonti letterarie o, meglio, della letteratura d'*adab*, all'interno della quale spiccano i ben noti "specchi dei principi" (*fürstenspiegel*) in cui, com'è noto, si elargiscono al regnante consigli sul buon governo, sulle doti che il detentore dell'autorità deve avere, sul suo

---

competenza di vita, e allargando e spiritualizzando questa accezione indicò qualcosa di analogo alla latina e umanistica "humanitas", una disposizione dell'animo e una correlativa apertura e disciplina intellettuale» che «può trovare il suo nutrimento nei più svariati campi: letteratura amena, narrativa e aneddotica, etica e precettistica, storia della cultura e del costume; e anche antiquaria, retorica e poetica, filosofia e teologia, purché trattate non tecnicamente ma con intenti divulgativi e discorsivi, quale elemento di raffinata educazione sociale». Cfr. F. GABRIELI, *La letteratura araba*, cit., pp. 163-164.

<sup>52</sup> CH. MÜLLER, *Redressing injustice: mazàlim jurisdictions at the Umayyad court of Córdoba (eighth–eleventh centuries CE)*, in *Court Cultures in the Muslim World. Seventh to nineteenth centuries*. Edited by A. FUESS - J.-P. HARTUNG, cit., pp. 93-104.

<sup>53</sup> Oggi occupa parte del territorio tradizionalmente appartenuto a Marocco, da un lato, e Mauritania, dall'altra, la Repubblica del Sahara Occidentale, autoproclamatasi nel 1976 e riconosciuta solo da alcuni Stati.

<sup>54</sup> Qui val la pena di citare almeno due lavori concernenti la presenza araba nella Penisola italiana: il fondamentale M. AMARI, *Storia dei musulmani di Sicilia*, ed. e note a cura di C.A. NALLINO, 3 voll. in 5 tomi, Catania, Romeo Prampolini, 1935, e F. GABRIELI-U. SCERRATO, *Gli Arabi in Italia. Cultura, contatti e tradizioni*, Milano, Scheiwiller (poi Garzanti), 1993.



modo di comportarsi, sulle persone di cui si deve circondare, sull'etichetta e i cerimoniali, e così via, come nell'esempio della *Risàlat al-sabàbah* o del *Kitàb al-tàj fì akhlàq al-mulùk* (Il libro della corona sui costumi dei re), sul quale si tornerà poco oltre. Nell'ambito di questo genere rientrano in realtà diverse tipologie di testi, tra cui quelli che, ad esempio, sono stati recentemente classificati come "specchi dei ministri" (*wesierspiegel*): si tratta di lavori in cui vengono elargiti consigli ai ministri e ai burocrati sul comportamento da tenere nei confronti dei governanti<sup>55</sup>. Val la pena qui di ricordare altresì i trattati dedicati alla figura del *nadim* (*nudamà*), che rientrano nel filone dell'*adab al-mulùk* (i costumi/etichetta dei re) e sono incentrati sul commensale invitato a partecipare al *maglis* (pl. *magàlis*, lett. il luogo in cui ci si siede, si sta seduti, ci si intrattiene), un luogo fisico, dunque, ma anche metaforico, dove si parla, ci si confronta, una sorta di salone letterario o sala del consiglio<sup>56</sup> di un potente (che fosse o non il governante) e alla sua tavola. Il *nadim* era quindi un intimo amico dell'ospite e doveva avere particolari caratteristiche: soprattutto, doveva saper ben conversare e tenere un comportamento rispettoso nei confronti del potente. Al commensale è dedicato un intero capitolo del fondamentale *Kitàb al-tàj fì akhlàq al-mulùk*, il quale si fa risalire a un periodo compreso tra l'847 e l'861 ed è stato a lungo attribuito, anche dall'egiziano Ahmad Zakì Pasha che nel 1914 ne curò l'edizione dopo il rinvenimento di manoscritti a Istanbul e ad Aleppo, una delle più celebri figure di intellettuale della cultura arabo-islamica, l'iracheno di origini abissine al-Gàhiz (776-869)<sup>57</sup>; più recentemente è stata scoperta l'opera *Kitàb akhlàq al-mulùk*

---

<sup>55</sup> F. BAUDEN-A. GHERSETTI, *L'art de servir son monarque: Kitàb Wasàya Aflàtùn al-hakim fì khidmat al-mulùk (1st part)*, in «Arabica», LIV (2007), n. 3, pp. 295-316; A. GHERSETTI, *Prudenza, ritegno, misura: la parola del cortigiano in Rusùm dâr al-khilàfa [Etiquette at the Caliph's Palace] di al-Sàbi'*, in *Il potere della parola, la parola del potere. Tra Europa e mondo arabo-ottomano tra Medioevo ed Età Moderna, Atti della giornata di studio – Venezia 7 novembre 2008*, a cura di A. GHERSETTI, Venezia, Filippi Editore, 2010, pp. 46-58. Si veda altresì M. VAN BERKEL, *Politics of Access at the Court of the Caliph*, in *New Perspectives on Power and Political Representation from Ancient History to the Present Day*, Edited by D. SLOOTJES-H. KAAL, Leiden-Boston, Brill, 2019, pp. 26-36.

<sup>56</sup> F. GABRIELI, *L'Islàm nella storia. Saggi di storia e storiografia musulmana*, Bari, Edizioni Dedalo, 1989<sup>3</sup>, p. 12. Cfr. altresì, ad es., E. FRANCESCA, *Introduzione*, cit., p. 13.

<sup>57</sup> F. GABRIELI, *La letteratura araba*, cit., pp. 167-169; D. AMALDI, *Storia della letteratura araba classica*, cit.

(Libro dei costumi dei re) attribuibile a Muhammad b. al-Hàrith al-Taghlibi o al-Tha‘libi (metà IX secolo) e uguale all’altro *Kitàb*, il quale fu sintetizzato in un lavoro di Abù ‘l-Hasan ‘Alì b. Razin (XII sec.) e tradotto in turco nel XVI sec.<sup>58</sup>.

Venendo, ora, alle riflessioni sulla corte islamica operate da Richard van Leeuwen, questi, nei suoi lavori sopra menzionati – che, lo si ricorderà, rientrano nel progetto di ricerca sulle corti iniziato in Olanda nel 2009 con il coordinamento di Duindam –, rivolge la propria attenzione ad alcune sub-regioni eurasiatiche e alle modalità attraverso cui l’immaginario collettivo in queste zone ha cercato di rielaborare – e comprendere – i meccanismi in azione nel concreto esercizio del potere nei suoi centri nevralgici<sup>59</sup>. Egli esamina alcuni testi letterari di differenti tradizioni eurasiatiche che, prodotti nel lasso temporale considerato (1300-1800), dimostrano come sia individuabile un filo rosso che li unisce dal punto di vista contenutistico e non. Quanto al primo aspetto, i testi presi in esame propongono fundamentalmente una illustrazione, spiegazione e riflessione sulla società di corte e della “casa del re”, anche delle sue figure chiave, oltre che su concetti e pratiche essenziali alla sua stessa esistenza o sopravvivenza; quanto al secondo aspetto, invece, è da rilevare che tali opere nascono perlopiù nello stesso ambiente cortigiano di cui si occupano. Dette opere rappresentano un riflesso e, insieme, una legittimazione del potere/autorità, contribuendo a rafforzare i vincoli tra i membri della corte, ossia tra i governanti e tutti quanti li circondano, tra cui i propri familiari e gli altri componenti della

---

<sup>58</sup> E. FRANCESCA (a cura di), *Il Principe musulmano*, Genova, Marietti, 1996; N.M. EL CHEIKH, *Conversation as Performance. Adab al-Muhàdatha at the Abbasid Court*, in *In the Presence of Power: Court and Performance in the Pre-Modern Middle East*, Edited by M. A. POMERANTZ-E. BIRGE VITZ, New York, New York University Press, pp. 84-99; L. MARLOW, *Adab al-mulùk*, in H. TOUATI (ed.), *Encyclopedia of Mediterranean Humanism*, Spring 2014, <http://www.encycopedie-humanisme.-com/?Gnomologia>. Cfr. altresì, ad es., M. VAN BERKEL-N.M. EL CHEIKH-H. KENNEDY-L. OSTI, *Crisis and Continuity at the Abbasid Court. Formal and Informal Politics in the Caliphate of al-Muqtadir (295–320/908–32)*, Leiden-Boston, Brill, 2013. Letizia Osti, dell’Università degli Studi di Milano, ha dedicato molti suoi studi alla società di corte durante il califfato abbaside. Cfr. la sua pagina su [academia.edu](http://academia.edu). Ma si veda anche, per l’intero mondo islamico, il recente volume *Adab and Modernity. A civilising process? (Sixteenth-Twenty-First Century)*, Edited by C. MAYEUR-JAOUEN, Leiden-Boston, Brill, 2019.

<sup>59</sup> R. VAN LEEUWEN, *Narratives of Kingship in Fictional Literature*, cit., p. 541.

sua “casa”. Se, come rileva van Leeuwen, dall’analisi di questi lavori risulta chiaramente che il potere sia in realtà coercizione e violenza; l’autorità, al contrario, emerge come il risultato della inclusione del potere «in frameworks of tradition, wisdom, rationality, and human dialogue»<sup>60</sup> i cui protagonisti sono anzitutto il sovrano e il visir. Nondimeno, il ruolo delle donne è basilare, avendo esse soprattutto la funzione di innescare il processo che porterà alla (ri)scoperta dell’intima essenza dell’autorità legittimante e legittimata<sup>61</sup>. A tal proposito è esemplare la raccolta de *Le mille e una notte*, con le sue tante protagoniste, la più universalmente nota delle quali è Shahrazàd, l’eroina della storia-cornice<sup>62</sup>. Bisogna anche ricordare che le donne hanno spesso svolto un ruolo fondamentale nella vita di corte nel mondo arabo-islamico, non soltanto come membri della “casa del re”, ma anche come esse stesse a capo di una propria “casa” che aveva il suo centro nell’*harem*. Ancor di più, esse spesso hanno soppiantato, in alcune circostanze, il governante<sup>63</sup>.

---

<sup>60</sup> *IBIDEM*.

<sup>61</sup> *IVI*, p. 539.

<sup>62</sup> La raccolta de *Le mille e una notte* «not only contains various types of narratives about power and kingship; it also itself represents a narrative of power and kingship, and as such [...] it has inspired authors to reflect on the subject and to integrate Eastern and Western discourses». Cfr. R. VAN LEEUWEN, *Narratives of Kingship in Eurasian Empires 1300–1800*, cit., p. 5. Nel tempo sempre più gli studiosi arabi, soprattutto dallo scorso secolo, e in qualche modo trainati da quelli occidentali, hanno iniziato a studiare da un punto di vista scientifico i racconti della raccolta, fino ad allora considerata letteratura popolare. Da quel momento sono fioriti i saggi intorno a *Le mille e una notte*.

<sup>63</sup> Oltre a riferimenti in alcuni degli studi citati, come in M. VAN BERKEL-N.M. EL CHEIKH-H. KENNEDY-L. OSTI, *Crisis and Continuity at the Abbasid Court*, cit., in particolare il capitolo “The Harem” di EL CHEIKH, pp. 165-185, si possono consultare altresì, per tutti, T. EL-AZHARI, *Queens, Eunuchs and Concubines in Islamic History, 661–1257*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2019; L.P. PEIRCE, *The Imperial Harem, Women and Sovereignty in the Ottoman Empire*, Oxford, Oxford University Press, 1993; G. NECIPOGLU, *Architecture, Ceremonial, and Power The Topkapi Palace in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, Cambridge, MA, The MIT Press, 1991.

#### 4. La società di corte arabo-islamica e la sociabilità

Man mano che la società è andata sviluppandosi nel corso dei millenni, gli uomini hanno dato vita a pratiche, cerimoniali e rituali che si sono nutriti di simboli, e che simboli hanno a loro volta plasmato, così regolando gli aspetti fondamentali dell'esistenza di un gruppo, i cui membri agiscono in base alla necessità, anzitutto, di auto-conservazione e difesa, quindi di espansione ed evoluzione<sup>64</sup>. Allorché si fa riferimento alle relazioni tra differenti gruppi o comunità, non ci si può non soffermare tanto sulle molteplici forme assunte dal potere, dall'autorità e dai loro simboli<sup>65</sup> quanto su quelle del vivere sociale e di uno dei suoi fondamentali aspetti, la sociabilità. Quest'ultima categoria sociologica è stata compiutamente teorizzata, com'è ben noto, per la prima volta da Georg Simmel, al quale deve pertanto riconoscersi, «d'un strict point de vue chronologique, [...] la paternité de son introduction dans les sciences sociales dès 1910»<sup>66</sup>, benché il termine fosse apparso in Francia nella seconda metà del XVII secolo<sup>67</sup>. È altrettanto ben noto che alla sociabilità pura si affianca quella definita “funzionale”<sup>68</sup>. Entrambe le forme dettano e, insieme, subiscono, in qualche maniera, imposizioni “normative” che non possono essere disattese, altrimenti l'intero vivere

---

<sup>64</sup> Su questi aspetti, cfr. per tutti due studi classici: L. MUMFORD, *La città nella storia*, 3 voll., Milano, Bompiani, 1985 (ed. or. *The City in History: Its Origins, Its Transformations, and Its Prospects*, San Diego, Harcourt, Brace & World, Inc., 1961), e la *Muqaddimah* di Ibn Khaldùn.

<sup>65</sup> In relazione a ciò nell'Europa borbonica, si veda il recente G. CIRILLO, *Emblems of Power in the Europe of the Bourbons*, cit.

<sup>66</sup> C.A. RIVIÈRE, *La spécificité française de la construction sociologique du concept de sociabilité*, in «Réseaux», 2004/1, n. 123, pp. 207-231, disponibile online su <https://www.cairn.info/revue-reseaux1-2004-1-page-207.htm>.

<sup>67</sup> IVI, p. 209, nota 4.

<sup>68</sup> Il concetto di “socievolezza” o “sociabilità” (*Geselligkeit*) è, com'è noto, stato elaborato da Georg Simmel all'interno del sistema delle forme delle relazioni sociali da lui definito *Vergesellschaftung*, quindi ripreso, approfondito e sviluppato successivamente da altri studiosi. Cfr. il capitolo *Die Geselligkeit (Beispiel der reinen oder formalen Soziologie)*, in G. SIMMEL, *Grundfragen der Soziologie Individuum und Gesellschaft*, Berlin-Leipzig, G. J. Göschen'sche Verlagshandlung GmbH, 1917, 103 S. (=Sammlung Göschen, Bd.101), disponibile su [https://socio.ch/sim/grundfragen/grund\\_3.htm](https://socio.ch/sim/grundfragen/grund_3.htm).

sociale, e non solo il singolo che un tale affronto ha osato perpetrare all'esistenza della comunità, andrà incontro a negative conseguenze. La sociabilità è in azione in ogni settore della società, tanto a livello privato che pubblico. Anzi, spesso i due livelli si sovrappongono. Ciò, ad esempio, accade nei luoghi, fisici e metaforici, in cui si esercitano il potere e l'autorità; dove si consumano alleanze e divisioni, ambedue caratterizzate dall'aver confini fluidi. Le alleanze traggono la propria fondamentale essenza e ragione da legami di sangue o di amicizia o di affinità o di interessi; d'altro canto, le divisioni hanno anch'essi spesso origine da legami di sangue o di amicizia o di affinità o di interessi (traditi).

Questi fattori sono di estrema rilevanza nel momento in cui si analizzano non solo le dinamiche interne a ogni specifica corte, quale centro del potere, ma altresì quelle che regolano i rapporti di una corte e il mondo esterno, formato o non da una corte altra o da singoli individui.

La corte è uno di quei luoghi in cui la sociabilità pura e quella funzionale spesso, se non sempre, finiscono con il coincidere. All'interno della corte, poi, esistono dei luoghi più piccoli, ristretti ed esclusivi, dove l'ambivalente natura della sociabilità appieno si dispiega. Uno di questi circoli ristretti, nell'ambito della corte islamica, è il prima ricordato *maglis*. Essere ammessi a un *maglis*, dove anche si fa politica e si prendono decisioni (come già avveniva in epoca preislamica), ha sempre significato essere inclusi nelle cerchie del potere e, quindi, essere riusciti a ottenere un grande privilegio, dato che esso è presieduto da un "capo", sovente un mecenate o il governante o persona a lui vicina, magari un figlio. Nadia Maria El Cheikh pone l'accento sulla rilevanza del *maglis*, notando in esso la duplice funzione della sociabilità in azione: da un canto, la sociabilità pura: «a horizontal egalitarian axis, that of fraternity»; dall'altro, quella funzionale: «a vertical hierarchical axis, that of 'distinction'»<sup>69</sup>. Inoltre, in tale contesto di *Geselligkeit* si consumava il reclutamento, che era il frutto di un atto diretto dell'ospite<sup>70</sup>.

Il *maglis* è un consesso molto speciale, sia per ciò che vi si consuma – conversazioni brillanti, declamazioni poetiche, discussioni su politica,

---

<sup>69</sup> N.M. EL CHEIKH, *To Be a Prince*, cit., p. 204.

<sup>70</sup> *IBIDEM*.

religione, filosofia e altre materie, tutto accompagnato da vino<sup>71</sup>, uno degli effettivi protagonisti di tali sedute – sia per le persone ivi ammesse e il suo rilievo, come sottolineato, per il reclutamento a corte.

Se, da una parte, il *maglis* tende a rafforzare i legami tra il governante e alcune persone in maniera esclusiva, dall'altra, in età abbaside, si generalizza una seconda pratica, quella dell'allontanamento fisico (e quindi simbolico) dal popolo e del conseguente “silenzio” del sovrano, la quale anche si è protratta nei secoli a venire<sup>72</sup>.

## 5. *al-'Allàmah* di Binsàlim Himmìsh: una proposta di ricerca

*al-'Allàmah* è un romanzo storico-biografico (o una biografia romanzata) incentrato sulle vicissitudini di Ibn Khaldùn in cui, attraverso la narrazione dell'esperienza egiziana e siriana, nonché dell'incontro con Tamerlano lo Zoppo (r. 1370-1404) del protagonista, del quale vengono anche ripercorse le peripezie in varie corti dell'Occidente arabo (Nord Africa e Penisola Iberica), viene presentata una acuta e profonda riflessione su alcuni concetti chiave del pensiero khalduniano<sup>73</sup>. In particolare, Himmìsh si concentra sul rapporto tra il potere e chi lo detiene, da una parte, e l'intellettuale, tema, questo, molto ricorrente nella letteratura araba di ogni tempo, e arricchito di nuove argomentazioni e sfumature durante il XX secolo. In quest'ultimo, il

---

<sup>71</sup> La poesia bacchica araba affonda le radici nella società preislamica e ha continuato a fiorire in epoca islamica. Tra i cantori più celebri del vino si annovera Abù Nuwàs, al quale sono dedicate molte pagine da T. HUSEYN, *Conversazioni del mercoledì* (Hadith al-arba'â'), Traduzione e Introduzione di I. PASSERINI, Roma, Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, 2020.

<sup>72</sup> Si veda, tra gli altri, D. PEROCCO, *Tra Cinquecento e Seicento: incomprensione, ambiguità, reticenza davanti al sovrano straniero*, pp. 59-74; M.P. PEDANI, *Il silenzio del sultano*, pp. 99-112, entrambi contenuti ne *Il potere della parola, la parola del potere*, cit. Un accenno a tale pratica in Marocco e nel presente è fornito nella *pièce Karnafâl al-usûl wa târikh al-asâlib*, su cui si veda P. VIVIANI, *Karnafâl al-usûl wa târikh al-asâlib (1981) de Binsàlim Himmìsh, un exemple de la recherche d'une alternative possible lors des «années de plomb» au Maroc*, in *Un coup de dés. Cahier de culture française, francophone et maghrébine*, 6 sous la direction de D. FADDA-C. SAGGIOMO, ESI, Napoli, 2018, pp. 207-218.

<sup>73</sup> Fondamentale è l'autobiografia di Ibn Khaldùn, *al-Ta'rif bi-bn Khaldùn wa riblatuhu gharb<sup>an</sup> wa sharq<sup>an</sup>* (La descrizione [della vita] di Ibn Khaldùn e il suo viaggio in Occidente e in Oriente), che si ferma all'anno precedente la sua morte.

rapporto tra potere/potenti e intelligenza va anzi a inserirsi soprattutto in uno specifico filone, definito della letteratura impegnata (*al-adab al-multazim*), la quale immediatamente si richiama alla *littérature engagée* di Jean-Paul Sartre e in cui l'impegno (*al-iltizām*)<sup>74</sup> dell'intellettuale è direttamente proporzionale alla sua reale presa di distanza dai centri del potere, anche quando egli non è fisicamente lontano da essi o, al contrario, è inserito in circuiti governativi. Nel contempo, troppo spesso l'intellettuale è passibile di oggettive ritorsioni, imprigionamenti, torture – fisiche e psicologiche –, isolamento, condizione, quest'ultima, che di frequente egli sperimenta in concreto; a tutto ciò si accompagnano continui tormenti interiori autoinflitti che, normalmente, sono ancora più temibili di quelli causati dall'esterno. Himmish – il quale, nonostante la sua storia militante, ha poi ricoperto, come tanti altri suoi compagni e colleghi, incarichi in ambito governativo nel proprio Paese<sup>75</sup> – non si esime, proprio come tanti altri esponenti dell'intelligenza marocchina e araba in generale, dall'affrontare, nelle sue opere, la tematica cruciale del potere, solitamente quello dispotico. Egli lo fa pure in *al-'Allamah*, in cui si concentra, come ricordato, sulla figura di Ibn Khaldūn, un intellettuale ritenuto in ogni tempo e in ogni luogo di indubbia grandezza e del quale viene svelato, in questo romanzo, il volto più umano e intimo. Sebbene l'attenzione di Himmish per il pensiero khalduniano sia riscontrabile anche in alcuni saggi scientifici<sup>76</sup>, uno degli assi portanti di questo lavoro è rappresentato da una riflessione (operata sia dal romanziere che dal suo personaggio) sul celeberrimo principio della *'asabiyyah*, lo spirito di corpo, che rappresenta il fulcro della concezione storiografico-sociologica di Ibn Khaldūn: la *'asabiyyah* si identifica con quel legame di affetto che si instaura tra le persone dello

---

<sup>74</sup> Si veda, ad es., M. RUOCCO, *L'intellettuale arabo tra impegno e dissenso*, Roma, Jouvence, 1999. Cfr., inoltre, I. CAMERA D'AFFLITTO, *Letteratura araba contemporanea. Dalla nabadah a oggi*, Nuova edizione, Roma, Carocci, 2007.

<sup>75</sup> Romanziere, poeta, autore drammatico, saggista, giornalista, militante di sinistra, ha ricoperto il ruolo di docente di Filosofia della Storia presso l'Università Muhammad V di Rabat. Oltre ai romanzi e alla pièce citati in questo contributo, Himmish ha pubblicato altri romanzi storici. È inoltre stato Ministro della Cultura tra il 2009 e il 2012. Ha ottenuto molti riconoscimenti per la sua attività letteraria.

<sup>76</sup> Tra gli altri, B. HIMMISH, *al-Khaldūniyyah fī daw' falsafat al-ta'rikh* (Il pensiero khalduniano alla luce della filosofia della storia), Bayrūt, Dār al-Talī'ah, 1998.

stesso sangue, tra fratelli di latte, ma anche tra il patrono e il cliente, e dopo l'avvento dell'Islam tra i fratelli nella fede (in questo ambito, il rapporto patrono-cliente, il *walî*, riveste una particolare importanza) e che conduce ciascuna delle persone coinvolte in tale legame a combattere anche fino alla morte l'una per l'altra<sup>77</sup>. Partendo dalla definizione e descrizione del fenomeno dello "spirito di corpo", Ibn Khaldùn passa a spiegare l'essenza del potere e dell'autorità, e delle forme che queste hanno assunto nel tempo, sempre nel contesto arabo e, di poi, islamico, nonché dell'essenza e del significato del concetto di "nobiltà" in tale contesto. Com'è noto, esempio massimo della *'asabiyya* in azione al tempo di Ibn Khaldùn, che per esperienza diretta ben conosceva i meccanismi al lavoro in tante dinastie al potere all'epoca, era il governo di Tamerlano lo Zoppo, su cui, nel romanzo, ci svela il narratore onnisciente, il Tunisino si interroga:

Da dove i Mongoli traevano la forza per costringere gli eserciti alla disfatta e i paesi a capitolare?

Dopo attenta riflessione, la risposta si presentò alla mente del grande erudito: era lo spirito di corpo a dare loro linfa e potenza<sup>78</sup>.

Questa convinzione e certezza viene ribadita nel corso di una conversazione tra Ibn Khaldùn, il sultano d'Egitto e Siria, il mamelucco Barquq (r. 1382-1399), il viceré e il giudice malikita. Come spesso accade in quest'opera, le parti dialogate paiono vere e proprie azioni drammatiche, quasi degli atti unici che riescono a conferire una ulteriore profondità al testo, che è già di per sé ricco di uno spessore analitico sorprendente, grazie sia alla peculiare personalità del personaggio storico, dalle cui opere il romanziere marocchino prende a piene mani, sia allo spessore culturale dello stesso Himmish, autore di questa

---

<sup>77</sup> La prima parte de *al-Muqaddimah* è fondamentale per comprendere il significato della *'asabiyyah*. Cfr., ad es., CAP. 7 ss.

<sup>78</sup> B. HIMMISH, *Il romanzo di Ibn Khaldùn (Il grande erudito)*, traduzione dall'arabo e postfazione di P. VIVIANI, Roma, Jouvence, 2007, p. 164. Cfr. anche P. VIVIANI, *Considerations upon Binsàlim Himmish's al-'Allamah*, in AA.VV., *Authority, Privacy and Public Order in Islam. Proceedings of the 22nd Congress of L'Union Européenne des Arabisants et Islamisants*, edited by B. MICHALAK-PIKULSKA - A. PIKULSKI, Leuven-Paris-Dudley, MA, Uitgeverij Peeters en Departement Oosterse Studies, 2006, pp. 239-247.



biografia romanzata. Durante la parte dialogata cui si è accennato, i personaggi rappresentano le varie componenti di una corte islamica, così come questa è andata cristallizzandosi nel tempo e, nello specifico, della corte mamelucca. Il sultano convoca il viceré d'Egitto, il giudice e l'intellettuale (che è anche uomo di legge e di religione) per discutere sulla strategia migliore per fronteggiare il pericolo mongolo che, dopo Baghdad, minaccia Damasco e Il Cairo. Questo è un espediente per illustrare l'essenza della famosa teoria della civiltà (*'umràn*) di Ibn Khaldùn al cui centro egli pone proprio la *'asabiyya*; questa teoria spiega la nascita, l'evoluzione e la fine di una dinastia (*dawlah*, pl. *duwal*, termine da lui usato anche nel senso di Stato, suo significato ora prevalente).

Ibn Khaldun: Mio signore, Tamerlano [...] è riuscito a conquistare i regni dei discendenti di Hulegu e di Dushi Khan grazie a *una virtù diffusa nella sua tribù ma assente tra i vinti, ossia la virtù principale del nomade del deserto, lo spirito di corpo che in tutto il Maghreb ho osservato essere una forza trascinante che annienta gli Stati in cui predominano il lusso e il fasto.*

[...]

Ibn Khaldun: [...] L'esercito del tiranno mongolo [...] ha accolto tra le proprie file uomini dei popoli vinti e potrà essere distrutto unicamente dagli stessi fattori che hanno annientato i despoti dei grandi Stati che hanno preceduto quello di Tamerlano come la Macedonia, la Persia e Bisanzio. Questi fattori sono: l'elevato numero e la violenza delle incursioni, oltre *l'eccessiva distanza tra il centro e le province*<sup>79</sup>.

Nei passaggi riportati si è voluto sottolineare, facendo ricorso al corsivo, alcuni degli elementi precipui sia della teoria di Ibn Khaldùn (spirito di corpo, l'antitesi vita beduina *vs* vita cittadina, la quale, sempre più raffinata e immersa nel lusso e nello sfarzo, vede indebolirsi il primigenio spirito di corpo, la forza unica e prima di ogni potenza e successo, per un gruppo o una comunità) sia del potere, ossia «l'eccessiva distanza tra il centro e le province», vale a dire la distanza tra il detentore del potere stesso e i suoi sudditi, a qualunque gradino della scala sociale essi appartengano.

Nel "Prologo" si legge il seguente brano:

---

<sup>79</sup> B. HIMMISH, *Il romanzo di Ibn Khaldùn*, cit., pp. 170-171.

Davvero, tra i maggiori pericoli dell'attività di governante, si possono annoverare la perdita del potere o la perdita della vita. Il regnante deve correre questi rischi per assicurarsi il posto che merita, così da godersi l'onore e i privilegi legati alla posizione di comando. Egli, in tal maniera, costituirà un costante deterrente in carne e ossa, anche per il proprio seguito e i notabili più vicini, per i calunniatori e i diffamatori: sarà, insomma, uno che trasformerà i regali e i doni in debiti, sarà incline all'omicidio preventivo e ricorrerà alle minacce di morte<sup>80</sup>.

Tali riflessioni sono espresse dal narratore onnisciente sulla base dall'esperienza di Ibn Khaldùn nelle vesti di cortigiano presso diversi centri di potere dinastico del Nord Africa e del Vicino Oriente del XIV secolo, dove egli ebbe modo di verificare quanto le persone più vicine al reggitore dell'autorità politica potessero creare un ambiente distruttivo, ricco di calunnia e diffamazione, raggiri e sotterfugi, a discapito delle persone a lui simili. Ibn Khaldùn, infatti, viene descritto dagli studiosi, a partire dalle illuminanti opere da lui lasciate in eredità ai posteri, come un uomo curioso e ambizioso insieme, uomo di scienza, legge e religione, e abile cortigiano: nondimeno, la sua scaltrezza e la sua brama non gli permisero di superare alcuni pericolosi limiti. Scrive ancora Himmish: «Ibn Khaldùn non aveva dimestichezza con le arti della calunnia e dell'intrigo, così come non era capace di ordire complotti e truffe. Non era, infatti, immerso fino al collo nella politica del tempo, né accettava che la conoscenza si trasformasse in una merce di scambio e in un gioco»<sup>81</sup>. In questo passo sembra essere condensata una visione assai fosca, ma altrettanto realistica e pragmatica, se non necessaria, per la sopravvivenza di una dinastia/entità statutale, non solo della condizione del regnante di per sé, la cui persona e corpo sono il fulcro dell'intero sistema intorno a esso gravitante, ma anche della vita di corte e della società circostante. Vengono citate, nel passaggio, alcune delle figure centrali della società di corte e, accanto a queste, talune pratiche comuni. Da un canto, l'elargizione di regali e doni, la qual cosa crea e dà vita non solo alle politiche di *patronage* e clientelari che sostengono, consolidandoli, potere e autorità, ma, guardando oltre i confini "nazionali", costituiscono anche un nerbo delle dinamiche di

---

<sup>80</sup> IVI, p. 80.

<sup>81</sup> IVI, p. 9.

contrattazione tra potenze straniere che interagiscono tra loro in periodi di maggiore o minore concordia. Dall'altro canto, poi, la calunnia e la diffamazione vengono rappresentate come elementi quasi imprescindibili della vita di corte e, si vuol aggiungere, attivi in ogni gruppo sociale. Al centro di tutto ciò, il sovrano e le persone a lui più vicine, e la continua negoziazione che pure si svolge ciclicamente tra di loro denotandosi, questa, come un fattore primario dell'esercizio del potere e dell'autorità. Su un altro versante, nel romanzo vi sono descrizioni precise di cerimoniali e rituali, della struttura fisica della corte, sia quella mamelucca, fissa, che quella tartara, mobile; le modalità di avvicinamento al sovrano, l'attività degli intermediari, degli uomini di penna e di spada, e così via.

Leggere queste pagine aiuta ad entrare nei mondi cortigiani del tempo, sapendo che ciò è anche il frutto di uno studio meticoloso delle fonti, *in primis* delle importanti opere di Ibn Khaldùn, quindi di altre, debitamente riportate dal romanziere o richiamate nel corso della narrazione. Questa lettura, quindi, può servire, fra le tante cose, da sprone per studiare tali fonti e così poter riflettere con una maggiore consapevolezza su determinati eventi e concetti alla base della società islamica e arabo-islamica in particolare.

Si pensi, ad esempio, alla nascita degli istituti stessi del califfo e del califfato: benché raccontati e spiegati com'è ovvio in moltissimi testi di grande rilievo e attendibilità, per la loro comprensione restano uno strumento imprescindibile, come in precedenza accennato, i celebri *Prolegomeni* di Ibn Khaldùn. La terza parte, lo si è visto, è basilare per il discorso socio-politico e per comprendere la società di corte nelle aree geografiche analizzate nel *Kitàb al-'ibar*, ossia le regioni dei Turchi e dei Berberi. Vi vengono descritti, infatti, i concetti base delle forme e gli attori del potere/autorità (*al-mulk*). Com'è noto agli specialisti del settore, la *Muqaddimah* può ritenersi una compiuta impresa di categorizzazione e sistematizzazione di rilevanti fenomeni, tra cui esattamente quello della "società", di cui viene fornita una definizione, e vengono illustrati il fondamento e gli elementi caratterizzanti, secondo la visione dell'intellettuale tunisino. Ciò grazie, tra l'altro, alla sua

posizione privilegiata di testimone oculare, quale uomo di legge e di corte, e nelle vesti di ambasciatore<sup>82</sup>.

## 6. Conclusioni

Le indagini propedeutiche alla stesura di queste brevi pagine hanno permesso di entrare in contatto con un universo estremamente variegato e affascinante per più aspetti. Da una parte, si è iniziato a guardare con occhi diversi i personaggi che si muovono nelle innumerevoli pagine letterarie in cui viene descritto lo spazio concreto e metaforico in cui si consuma l'esistenza di califfi, sultani, visir e dei tanti altri uomini e donne che di quello spazio sono parte, cercando di entrare in profondità nell'essenza multidimensionale e polivalente della società di corte, la quale ha leggi esclusive, a volte difficili da comprendere per l'osservatore esterno o che non abbia dimestichezza con essa. Dall'altra, invece, si è cominciato ad addentrarsi nel settore degli studi scientifici prodotti su questa società, il che a sua volta spalanca davanti al neofita una pluralità di occasioni di riflessione su tanti aspetti prima tralasciati. Tutto ciò insieme conduce alla rivalutazione, in alcuni casi, e alla scoperta, in altri, di testi che rappresentano un ritratto delle varie epoche e della vita di corte, con le sue tante pratiche, cerimoniali e rituali, o, comunque, della vita oggettiva e soggettiva degli individui che popolano o entrano in contatto con i centri del potere/autorità.

Si è voluto, nel presente contributo, soltanto suggerire degli spunti di riflessione, che non possono di certo considerarsi esaustivi. Anzi, si auspica possano servire da sprone per letterati e storici, nonché ricercatori nelle scienze umane in generale a interessarsi maggiormente alla corte islamica, benché in Italia vi siano studi molto interessanti e, in qualche caso, pionieristico, ad alcuni dei quali si è fatto cenno in queste pagine.

Si desidera rimarcare che importanti studi sono stati prodotti sull'Occidente islamico e, forse, la rilettura sotto una nuova luce delle opere di scrittori maghrebini come Himmish, ma anche della letteratura

---

<sup>82</sup> Sulle ambascerie nella Cairo mamelucca, *Mamluk Cairo, a Crossroads for Embassies. Studies on Diplomacy and Diplomatics*, Edited by F. BAUDEN-M. DEKKICHE, Leiden-Boston, Brill, 2019.

odeporica di ogni epoca, potrebbero aiutare a comprendere sempre meglio questa realtà, sulla quale importanti studi sono stati prodotti da Joceline Dakhli<sup>o</sup>, per l'Occidente arabo in Italia, da Mirella Cassarino, benché da prospettive differenti<sup>83</sup>. Oltre a ciò, si intende lanciare un rinnovato invito a non tralasciare le interconnessioni tra corti europee islamiche e non islamiche, a leggere i testi basilari per la conoscenza della vita di corti e sulla composizione, nonché il reclutamento delle élite, così come sul *patronage*, anche per cercare di addentrarsi nell'indagine sui tanti possibili elementi di reciproca influenza, assimilabile, questa, magari, a quella avvenuta in Europa tra cultura romanza e arabo-islamica e che ha prodotto alcuni generi condivisi nella letteratura europea dal Medioevo in poi.

Ancora, queste pagine possono fungere da sprone a rileggere sotto una particolare luce l'intera produzione letteraria dalla *Nahdab* (il periodo di fioritura socio-culturale, politico e letterario nel mondo arabo verificatosi tra XIX e primi decenni del XX secolo) al presente, lungo lasso di tempo in cui numerosi lavori sono stati prodotti in cui sicuramente vi sono suggestioni in merito da poter approfondire<sup>84</sup>. Si pensi, solo per portare un unico esempio, ma forse tra i più promettenti in tal senso, al romanzo storico di Gurgì Zaydàn (1861-1914), la cui funzione dichiarata era quella di insegnare la storia arabo-musulmana attraverso la narrativa. L'opera di Zaydàn continua giustamente a essere analizzata dagli studiosi. Un esempio su tutti, è il celebre romanzo del 1914 Zaydàn incentrato sulla figura di Shagarat al-Durr (m. 1257), la sultana dell'Egitto che regnò a cavaliere della dinastia ayyubide e la mamelucca (XIII secolo)<sup>85</sup>. Una analisi mirata all'investigazione sulla società di corti delle varie epoche così come descritta da questo

---

<sup>83</sup> Si vedano, per tutte, le opere di Joceline Dakhli citate sia in M. CASSARINO, *Come rivolgersi all'autorità. I conforti politici di Ibn Zafar il Siciliano*, in *Il potere della parola. La parola del potere*, cit., pp. 26-45, e in M. SANSEVERINO, *Al di là della storia della diplomazia europea. Le relazioni con la Barbaria come problema storiografico*, in questa rivista.

<sup>84</sup> I. CAMERA D'AFFLITTO, *Letteratura araba contemporanea*, cit.; EAD., *Il romanzo arabo*, in *Il romanzo del nuovo millennio*, a cura di G. DI GIACOMO-U. RUBEO, Introduzione di G. DI GIACOMO-G. PATRIZI, Milano-Udine, Mimesis, pp. 493-513.

<sup>85</sup> Per tutti, I. CAMERA D'AFFLITTO, *Gurgì Zaydàn's Shagarat al-Durr between fiction and history. Women's emancipation or a revival of traditional stereotypes?*, in corso di stampa.

intellettuale arabo potrebbe riservare molte sorprese e aiutare sempre di più a entrare nel complesso ma affascinante mondo della corte islamica attraverso i secoli e nelle sue interconnessioni con quelle espressioni di altre culture e società.